

MONDO

Berlino, accordo al rallentatore Governo a Natale

● La cancelliera Merkel sarà riconfermata solo il prossimo 17 dicembre ● Il minimo salariale tra i nodi irrisolti della Grande coalizione. Il tempo stringe: trattativa diretta tra i leader di partito

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

I tedeschi troveranno il nuovo governo sotto l'albero di Natale? Sì, se ha ragione la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, secondo la quale Angela Merkel mirebbe a presentarsi al Bundestag il 17 dicembre per essere eletta per la terza volta cancelliera federale. Questo, almeno, sarebbe il piano della Cdu, mentre gli altri due partiti protagonisti della trattativa per la costituzione della große Koalition sarebbero, per quanto se ne sa, un po' più scettici sui tempi. Anche perché i difficili negoziati non sono arrivati, finora, a sciogliere alcuni dei punti più controversi per quanto attiene al programma del futuro governo. I socialdemocratici, in ogni caso, dovranno attendere l'esito della consultazione tra gli iscritti, i quali saranno chiamati a votare sugli esiti della trattativa. E sempre secondo la Faz i dirigenti della Spd avrebbero segnalato ai cristiano-democratici che per il referendum interno saranno necessarie almeno due settimane. Il che significa che l'accordo di programma sul quale chiamare al voto dovrebbe essere pronto non oltre la fine di novembre.

PEDAGGI E TASSE

Ma i 17-18 giorni che restano ai negoziatori sembrano pochi, oggi come oggi, per risolvere tutti i punti controversi sui quali verte il confronto. Tant'è che alla fine della settimana scorsa sarebbe stato deciso di comune accordo di sfilare i dossier più «caldi» dai tavoli delle commissioni di esperti che li hanno discussi finora per affidarli alle più sollecite cure dei leader dei partiti. La previsione è che, almeno per quanto riguarda i più spinosi, l'accordo possa arrivare proprio nel rush finale delle trattative, e quindi a ridosso della (eventuale) convocazione del Bundestag prima di Natale.

Quali sono gli ostacoli ancora da superare? Uno riguarda la pressante richiesta della Csu per l'introduzione dei pedaggi sulle autostrade. Su questo punto il leader bavarese Horst Seehofer è stato, finora, tetragono. Secondo i cristiano-sociali, l'introduzione di una «vignette» secondo il modello svizzero sarebbe indispensabile sia per motivi ambientali che (soprattutto) per reperire i fondi necessari alla sistemazione della rete viaria e autostradale, la quale, in effetti, richiede qualche intervento (tanto che il governo federale starebbe cercando di farsi finanziare dalla Banca europea per gli investimenti la realizzazione di alcuni tratti autostradali, a scapito di interventi che la Bei potrebbe mettere in cantiere nei Paesi con maggiori difficoltà di bilancio). Per superare le obiezioni di Cdu e Spd, la Csu parrebbe ora accettare l'idea che la «vignette» sia a



Angela Merkel al tavolo della trattativa, i tedeschi hanno votato il 22 settembre scorso FOTO REUTERS

carico dei soli automobilisti stranieri. Ma si tratta di vedere che cosa potrebbero pensare a Bruxelles.

Altro punto controverso sono le tasse. La Spd insiste per l'adozione di una fiscalità più pesante per i redditi più alti. Nel loro programma elettorale i socialdemocratici avevano prospettato l'introduzione di un'aliquota del 49% sui redditi superiori ai 120mila euro e un aumento graduale delle aliquote esistenti a partire da quelli superiori

a 65mila. La richiesta si è scontrata contro l'opposizione dei due partiti democristiani e ha provocato, a quanto pare, qualche turbolenza anche nei piani alti della stessa Spd. Il presidente del partito Sigmar Gabriel sarebbe dell'idea che non ci si possa permettere di far fallire il negoziato con una rigidità eccessiva, mentre la segretaria organizzativa Andrea Nahles, tradizionalmente più vicina alla base, riterrebbe invece non rinunciabile la richiesta

di chiedere un sacrificio fiscale ai tedeschi più ricchi.

Le posizioni sono in avvicinamento su altri punti di programma, come le misure per scuola e formazione, l'assistenza domiciliare, alcune riforme in materia di assistenza sanitaria, ma c'è, insieme con i pedaggi e la fiscalità, un terzo grosso ostacolo da sormontare. È il contrasto sull'ipotesi di introdurre un salario minimo garantito di 8,50 euro l'ora. Cdu e Csu non sono contrarie in linea di principio, ma vorrebbero che i salari garantiti, differenziati magari per rami di produzione, venissero negoziati tra i sindacati e gli imprenditori, giacché fissarli per legge avrebbe un certo, inaccettabile, sapore «socialista».

Sarebbe proprio il dossier del salario minimo garantito quello che finirebbe direttamente nelle mani dei leader dei partiti, per un'intesa da realizzare al vertice. Si tratta infatti di una questione molto importante, non solo per ragioni sociali, ma anche sotto il profilo economico. L'innalzamento dei salari medi che deriverebbe dall'introduzione di un minimo viene considerato, in generale, proprio come quella spinta alla promozione della domanda interna cui tutti gli economisti, e ormai tutte le organizzazioni economiche, Fondo Monetario e Commissione Ue in testa, sollecitano la Germania perché smetta di pompare le esportazioni e torni a fare, come ai bei vecchi tempi, la locomotiva dell'economia europea.

INDIA

Caso marò, gli altri quattro fucilieri interrogati in videoconferenza

«Adesso la posizione di Latorre e Girone è stata ancor più chiarita». Questo il primo commento di Staffan De Mistura, inviato del governo italiano, dopo l'interrogatorio a cui sono stati sottoposti dalla polizia indiana quattro fucilieri che il 14 febbraio 2012 si trovavano sulla petroliera «Enrica Lexie» assieme ai due marò sotto processo in India con l'accusa di aver sparato e ucciso due pescatori del Kerala. I quattro - Renato Voglino, Massimo Andronico, Antonio Fontana e Alessandro Conte, accompagnati da De Mistura - sono stati ascoltati in videoconferenza nell'ambasciata di New Delhi a Roma, dove tra le 9 e le 15,30 di ieri sono stati interrogati individualmente. Al termine delle

deposizioni, si sono trattenuti con De Mistura e Carlo Sica, l'avvocato dello Stato che segue i legali indiani di Latorre e Girone. Si è trattato, ha spiegato ancora De Mistura, di dichiarazioni necessarie per la difesa di Girone e Latorre, un passaggio chiave che potrebbe accelerare i tempi di risoluzione della vicenda. «Questo è l'ultimo tassello prima di chiudere le indagini suppletive. Indagini che volevamo che avvenissero affinché fossimo nelle condizioni di difendere al massimo i due fucilieri di Marina Latorre e Girone - ha detto De Mistura -. Noi ci sentiamo sicuri di saper come andare avanti, perché la loro posizione è chiara ed è stata ancor più chiarita oggi». La «National Investigation Agency»

indiana ha voluto ascoltare i quattro fucilieri dopo che le perizie balistiche hanno rivelato che i proiettili ritrovati nei corpi dei due pescatori sono compatibili con le armi di altri due sottufficiali, non con i fucili Beretta in dotazione a Girone e Latorre. Furono, dunque, altri due soldati a sparare, un particolare importante, di cui vi è traccia sin dal maggio del 2012 nel rapporto sommario redatto da un ammiraglio della Marina Militare. La Nia è stata incaricata di ricostruire la vicenda dal giudice speciale individuato dalla Corte suprema indiana, dopo che la stessa Corte suprema aveva ritenuto non valido il procedimento giudiziario avviato a suo tempo dalla polizia e dai giudici del Kerala.

12 novembre 2012 12 novembre 2013

Ci accompagni ogni giorno

a Te il nostro ricordo

Gigi, Massimo, Donatella

Hollande fischiato dall'ultra destra, 70 fermi

● Il presidente contestato durante una cerimonia
La sua popolarità in picchiata: piace appena al 21%

LUCA SEBASTIANI
esteri@unita.it

Dopo la contestazione e i disordini mattutini agli Champs Elysées, evidentemente François Hollande ha dovuto riscrivere completamente il suo discorso del pomeriggio, quello tenuto a Oyonnax, nell'Ain. Nonostante si trattasse sempre di celebrare l'anniversario dell'Armistizio della Prima guerra mondiale, infatti, il Presidente della Repubblica ha indugiato sui temi dell'attualità e sulla necessità di non dividere la République, che «di fronte agli odii, alle intolleranze, agli estremismi e al razzismo non deve lasciar passare nulla». Mai «cedere di fronte alle pressioni, ovunque esse vengano», ha rimarcato con tono solenne l'inquilino dell'Eliseo, evidentemente facendo riferimento ai fatti che solo qualche ora prima avevano turbato uno dei momenti solenni e

più consensuali di Francia.

Non era mai successo nel corso della tradizionale cerimonia di commemorazione dell'Armistizio a Parigi. Eppure in questa fase difficile, tra crisi economica e crisi sociale, un gruppo più o meno organizzato si era dato appuntamento nei dintorni dell'Arco di Trionfo per contestare il presidente al suo passaggio lungo il viale transennato e pieno di gente ad assistere.

GRUPPO ORGANIZZATO

Quando la macchina presidenziale ha fatto capolino proveniente dall'Eliseo, un centinaio di persone ha fischiato e urlato slogan contro Hollande invocandone le dimissioni ed è poi venuta a contatto con le forze dell'ordine. Alla fine della bagarre la polizia ha interpellato in tutto 73 persone, quattro delle quali ieri sera erano ancora in stato di fermo per manifestazione non autorizzata e

atti di violenza.

Si tratta per la maggior parte di elementi legati ai gruppuscoli dell'estrema destra che nei giorni scorsi avevano convocato su internet in maniera informale la contestazione. Lo ha confermato anche il ministro dell'Interno Manuel Valls che se l'è presa direttamente col Front national e con quell'estrema destra che negli ultimi anni è uscita allo scoperto grazie al clima sociale favorevole e alla prossimità con le parole d'ordine di una politica populista. «Questi avvenimenti sono inaccettabili e insopportabili - ha detto Valls con tono d'indignazione - non si possono utilizzare queste cerimonie per attaccare i valori della Repubblica». Marine Le Pen ha risposto col solito doppio discorso, dissociandosi dalla contestazione, ma in qualche modo assolvendola quando ha rinfacciato al governo di aver generato la sofferenza sociale e il «clima di rivolta in tutto il Paese». In realtà è l'estrema destra che strumentalizza le sofferenze per i suoi propri fini politici, come si è visto bene ieri mattina sugli Champs Elysées quando i contestatori

hanno indossato i berretti rossi, simbolo della Repubblica e delle contestazioni che da qualche settimana i bretoni stanno portando avanti contro l'ecotassa. Solo che ieri a Parigi non c'era neanche un bretonese, come ha condannato Christian Troadec, uno dei portavoce del collettivo della regione del Nord-Ovest.

Certo, le manovre populiste dell'estrema destra sono favorite dal clima d'impotenza che si respira anche in casa socialista, con un governo con le mani legate da Bruxelles e le agenzie di rating, una crisi che non vuole passare e una disoccupazione che continua ad aumentare di pari passo con il timore dei francesi. In questo contesto si capisce bene come la fiducia in Hollande sia ormai al minimo storico del 21%, secondo un sondaggio Ipsos di ieri. Forse allora, come qui e là si sente dire tra i socialisti, ritornare a parlare di valori e difesa della Repubblica - come si è fatto ieri - e di mobilitazione contro l'estrema destra - come magari si farà in queste ore - può essere un elemento di speranza per un sussulto anche nell'elettorato.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzioneesystem@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzioneesystem@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)